

MARIO ALICATA

Un uomo vero è un uomo nella storia

«Vedi, per capire il mio punto di vista, bisogna che tu comprenda chiaramente che per me non esiste l'uomo astratto, ma l'uomo sociale, storico. Le categorie della verità non sono eterne e statiche, ma storiche, vive, concrete. Quando tu dici per esempio — in forma di interrogazione — che l'uomo può diventare un "vero" uomo svolgendo con fede ed umanità il suo mestiere "esterno", tu appunto usi ancora d'un concetto astratto (non storico) e individualistico della moralità. E' invece giusto l'opposto, che solo essendo un "vero" uomo, si può diventare "veri" anche nell'esercizio d'un mestiere. *Primum vivere, deinde philosophari*: è dalla vita che scaturisce la filosofia, la poesia, l'arte; ma anche per tutti gli altri "mestieri" tecnici e scientifici è così. Un "vero" scienziato è prima di tutto un "uomo", al servizio della sua verità storica».

(da una lettera di MARIO ALICATA, del 23 luglio 1943)



Mario Alicata, poco più che ventenne, in un ritratto di Gulluso

LOMBARDO RADICE

Il partito della libertà

NEL LUGLIO del 1938, inviato a Parigi dal «gruppo antifascista» di studenti romani (diretto allora da Paolo Bufalini, Aldo Natoli, Pietro e Antonio Amendola, Bruno Sanguineti), ho chiesto a Giorgio Amendola la iscrizione al Partito comunista d'Italia. Sezione della Internazionale comunista. Credo di poter dire «perché» con non troppe parole. Ero stato condotto alla cooperazione antifascista da amore di libertà; i primi problemi politici e ideali che mi si posero furono quello della crisi e della disfatta della democrazia prefascista, quello delle forze capaci in Italia di scongiurare il fascismo e riconquistare la libertà. Scoprii così (o meglio «scoprimmo», in un' appassionata ricerca di gruppo) i limiti di classe della democrazia borghese prefascista, le responsabilità di tutti — o quasi — gli esponenti borghesi del liberalismo e della democrazia nella vittoria della dittatura fascista. Scoprii così, nel tempo stesso, che la difesa più intransigente e coraggiosa della libertà era stata quella della classe operaia, dei suoi sindacati e dei suoi partiti: che in particolare dopo

la vittoria del fascismo l'alfiere della libertà era diventato — nell'esilio, nelle carceri, nella lotta clandestina — il Partito comunista d'Italia. In sintesi: scoprii il marxismo come dottrina storica concreta della liberazione dell'uomo, il partito operaio rivoluzionario come partito storico-cerco della libertà.

Quali gli avvenimenti politici che determinarono la decisione ultima? Furono: tre; il VII Congresso dell'Internazionale comunista, e la grande linea Dimitroff-Togliatti di unità delle forze antifasciste che ne uscì; la politica di

Fronte Popolare dei comunisti francesi e di quelli spagnoli; la posizione ferma dell'Unione Sovietica in difesa della Repubblica spagnola.

E' un partito (un partito di comunisti) che non ci ha davvero traditi: che anzi, nell'arco ormai lungo di trenta anni, ha sviluppato in modo impetuoso il suo carattere di «partito della libertà», della autentica e completa liberazione dell'uomo, quel carattere per il quale ho voluto già nel 1938 diventare un suo militante.

Lucio L. Radice

BORELLINI

Nella tragedia della guerra la luce di un mondo migliore

LA DECISIONE di entrare nel PCI, fu la conseguenza logica della presa di coscienza della mia condizione di operaio, di donna e della raggiunta consapevolezza che quello stato, così profondamente ingiusto e inumano, non poteva accettarlo passivamente e, tanto meno, modificarlo da sola. Erano, quindi, gli anni della guerra e della oppressione nazifascista. La realtà, la dura realtà di vita delle popolazioni, di tante giovani donne, come me braccianti, mondine della Bassa modenese, costrette a uno stato di umiliazione, di miseria e di privazioni, veniva sempre più palesemente in conflitto con le speranze, le aspirazioni di giustizia e di pace, con la volontà tipica dei giovani di vivere la vita in tutti i suoi aspetti, di sentirsi liberi.

La decisione di entrare nel PCI, fu la conseguenza logica della presa di coscienza della mia condizione di operaio, di donna e della raggiunta consapevolezza che quello stato, così profondamente ingiusto e inumano, non poteva accettarlo passivamente e, tanto meno, modificarlo da sola. Erano, quindi, gli anni della guerra e della oppressione nazifascista. La realtà, la dura realtà di vita delle popolazioni, di tante giovani donne, come me braccianti, mondine della Bassa modenese, costrette a uno stato di umiliazione, di miseria e di privazioni, veniva sempre più palesemente in conflitto con le speranze, le aspirazioni di giustizia e di pace, con la volontà tipica dei giovani di vivere la vita in tutti i suoi aspetti, di sentirsi liberi.

Gina Borellini

GHISLANZONI

Sui monti della Grecia

LA prima volta che sentii parlare del PCI fu certo in situazioni e circostanze singolari. Ero di vedetta al promontorio di Verdikoussa, un villaggio greco dell'Epìro. Poco dopo l'8 settembre '43. Avevo 23 anni. Da quel promontorio si domina gran parte della pianura di Tessaglia e in particolare la camionabile Elason Larissa che la attraversa. In quella pianura si potevano contare allora 80 punti neri, i resti cioè di 80 villaggi bruciati per rappresaglia da tedeschi e italiani. Fu lì, su quel dirupo, che un dirigente del KKE (sigla del Partito comunista ellenico), un avvocato ateniese di nome Kristos, tracciò sulla sabbia, durante una lunga conversazione, due nomi: Zachariades e Togliatti. (Zachariades era allora segretario generale del KKE). Quel nome nuovo, Togliatti, non destò in me grande emozione.

La prima volta che sentii parlare del PCI fu certo in situazioni e circostanze singolari. Ero di vedetta al promontorio di Verdikoussa, un villaggio greco dell'Epìro. Poco dopo l'8 settembre '43. Avevo 23 anni. Da quel promontorio si domina gran parte della pianura di Tessaglia e in particolare la camionabile Elason Larissa che la attraversa. In quella pianura si potevano contare allora 80 punti neri, i resti cioè di 80 villaggi bruciati per rappresaglia da tedeschi e italiani. Fu lì, su quel dirupo, che un dirigente del KKE (sigla del Partito comunista ellenico), un avvocato ateniese di nome Kristos, tracciò sulla sabbia, durante una lunga conversazione, due nomi: Zachariades e Togliatti. (Zachariades era allora segretario generale del KKE). Quel nome nuovo, Togliatti, non destò in me grande emozione.

Remo Ghislanzoni

GONNELLI

Le grandi lotte operaie contro la guerra: dalla Corea al Vietnam

Renzo Gonnelli, 32 anni, operaio delle officine Galileo di Firenze, segretario della sezione sindacale aziendale FIOM.

Mi sono iscritto al PCI nel 1951, poco dopo essere stato assunto alla Galileo. Questa decisione — benché io fossi già orientato verso i partiti della classe operaia — maturò in breve tempo a contatto con la fabbrica e attraverso l'esperienza delle prime lotte alle quali partecipai con entusiasmo. Ricordo esatta-

mente il primo sciopero al quale partecipai: fu nel giugno del 1951, quando i giovani della Galileo si astennero dal lavoro per protestare contro la guerra di Corea. Rammento che allora si parlava con insistenza della volontà degli americani di lanciare la bomba atomica su quel paese e che fu proprio contro questa volontà che scoppiammo. Allora non ero ancora iscritto al PCI, e non lo ero nemmeno quando partecipai alla battaglia per difendere il diritto operaio nell'azienda. Al momento, diciamo così, internazionalistici e di battaglia per la difesa della pace, si intrecciarono infatti, anche motivi più direttamente collegati alla fabbrica. Ricordo che avevamo come direttore l'ingegner Musco — che allora era iscritto al PCI — e che ci battemmo contro la sua caccia perché vedevamo in essa l'inizio di un attacco alla classe operaia, al suo potere conquistato nella lotta di liberazione. Furono questi i motivi che mi convinsero della necessità di militare nel

Renzo Gonnelli

I GIOVANI DI OGGI E DI DOMANI

Per una nuova società contro il mondo della guerra

NADIA CORTICELLI, anni 20, operaia, di Reggio Emilia:

«Fin da ragazzo ho sempre guardato con simpatia ai comunisti. Nel 1950, quando le forze reazionarie tentarono di soffocare nel sangue la rivolta popolare contro l'avventura tamburroniana, avevo solo 13 anni. Ri-masi molto impressionato da quei fatti che proprio a Reggio ebbero uno dei momenti più tragici. Ero quasi un bambino. Tuttavia fin da allora mi resi conto del significato della presenza di un forte movimento comunista in Italia. Capii, insomma, che se non ci fossero stati i comunisti, probabilmente le forze antipolari avrebbero avuto ancora una volta il sopravvento, e per il nostro paese si sarebbe aperto un nuovo periodo di schiavitù.

«Negli anni successivi questa convinzione si rafforzò sempre più in me, venendo come praticamente il Partito comunista fosse l'unica forza politica che difendesse coerentemente gli interessi degli operai, che fosse impegnato seriamente in una lotta per la trasformazione in senso socialista della nostra società. Per questo sono diventato anch'io comunista. Probabilmente lo sono sempre stato come idea, ma con la esperienza di un'altra cosa. Penso che qualsiasi giovane che voglia veramente sentirsi libero debba diventare comunista».

Nel Partito per combattere il padrone

Fra i compagni entrati recentemente nel Partito a Torino è l'operaio specializzato C. O. 23 anni, ex partito delle FIAT, con un'ottima opportunità — il significato — delle sigle, invece del nome, appare chiaro dalla sua dichiarazione.

«Entrando alla Fiat si trova un ambiente diverso da tutti gli altri ambienti di lavoro che ho conosciuto: ho scambiato la mia esperienza con altri compagni. Sono d'accordo con me, per parlare con un capo, ci si deve mettere a rapporto. Appena entrati ci si rende conto di

I ragazzi del luglio '60

FRANCO FERRETTI, anni 20, operaio, di Reggio Emilia:

«Per me iscrivermi al Partito (con la tessera e con l'attività) vuol dire combattere il padrone nelle forme possibili oggi. Ho partecipato ad uno sciopero contrattuale: è stato un passo decisivo. Non hai paura di far sciopero?», mi dicevano. Con lo sciopero ho cominciato a conoscere tutti i compagni del reparto, mi sono avvicinato all'organizzazione. E ho fatto insieme la tessera alla CGIL.

«Per me iscrivermi al Partito vuol dire combattere il padrone nelle forme possibili oggi. Ho partecipato ad uno sciopero contrattuale: è stato un passo decisivo. Non hai paura di far sciopero?», mi dicevano. Con lo sciopero ho cominciato a conoscere tutti i compagni del reparto, mi sono avvicinato all'organizzazione. E ho fatto insieme la tessera alla CGIL.

Conquistando nelle piazze il diritto allo studio

ENRICO NIDASIO, anni 23, impiegato - Corsico (Milano):

«Sono stato per sette anni operaio e studente. Sette anni durante i quali ho potuto capire quanto sia difficile per un giovane nell'Italia d'oggi sia lavorare che studiare».

Enrico Nidasio ha solo 22 anni e ora che ha preso, studiando di sera, il diploma di perito tecnico fa l'impiegato a Corsico, come un poco fuori Milano. Si è iscritto al partito comunista all'inizio di quest'anno ma la sua è una decisione maturata lentamente nelle lunghe giornate fatte di otto ore di lavoro e quasi altrettante di studio.

«Come studente serale ho preso parte a tutte le agitazioni degli studenti lavoratori per chiedere che ci fosse riconosciuto il diritto di studiare, come ai giovani più fortunati di noi. Volevamo avere qualche ora in più per lo studio, ma una volta che abbiamo manifestato davanti al Provveditorato la polizia ci ha caricato e io mi sono preso anche una brutta battezzatura per i diritti di coscienza comunista matura più rapidamente. Basta guardarsi intorno per vedere che sono i comunisti a battere per i diritti di chi lavora, così come da studente ho capito che solo il Partito comunista



Genova, luglio 1960

questo e di altro. Capisci poi che il padrone che fa l'ambiente come lo vuole. Alla FIAT non si può parlare male del sindacato che piace al padrone e non si può parlare bene della FIOM e dei comunisti. Senti che non c'è libertà e ci sono invece tanti ricatti. Il primo ricatto, appena entrati è quello di non rinnovarti il contratto.

«Per me iscrivermi al Partito (con la tessera e con l'attività) vuol dire combattere il padrone nelle forme possibili oggi. Ho partecipato ad uno sciopero contrattuale: è stato un passo decisivo. Non hai paura di far sciopero?», mi dicevano. Con lo sciopero ho cominciato a conoscere tutti i compagni del reparto, mi sono avvicinato all'organizzazione. E ho fatto insieme la tessera alla CGIL.

Una risposta ai «perché» che anch'io devo dare

GIACOMO CASARINO, di Genova, ha 26 anni e lavorava in un'azienda di calzature. Era il figlio di un operaio che lavorava in una fabbrica di calzature. Era il figlio di un operaio che lavorava in una fabbrica di calzature.

«Avevo 15 anni — dice — quando mi iscrissi alla FGCI, ma per un po' di anni ancora restai come in aria. Non sapevo che cosa volesse dire «iscrittura». Avevo visto i miei compagni che lavoravano in una fabbrica di calzature e mi ero affascinato dalle loro idee. Mi avevano parlato di una società migliore, di una società in cui tutti avrebbero potuto studiare e lavorare. Mi avevano parlato di una società in cui tutti avrebbero potuto studiare e lavorare.

«Avevo 15 anni — dice — quando mi iscrissi alla FGCI, ma per un po' di anni ancora restai come in aria. Non sapevo che cosa volesse dire «iscrittura». Avevo visto i miei compagni che lavoravano in una fabbrica di calzature e mi ero affascinato dalle loro idee. Mi avevano parlato di una società migliore, di una società in cui tutti avrebbero potuto studiare e lavorare. Mi avevano parlato di una società in cui tutti avrebbero potuto studiare e lavorare.

A COLLOQUIO CON UN GRUPPO DI GIOVANI COMPAGNI ROMANI

LA SCELTA CHE DECIDE DEL NOSTRO AVVENIRE

Ho capito davvero a Porta San Paolo - Le lotte per la pace, per il diritto al lavoro e allo studio, e la decisione razionale di passare alla milizia politica

«Attivamente alla politica, di fare la tessera». Chi parla è un militante della FGCI, di nome Remo. Su questa osservazione tutti con ordono. Sono le condizioni stesse in cui avviene lo sciopero che ci ha portati a questa scelta. La scelta è stata fatta in un momento di grande tensione, di grande impegno. La scelta è stata fatta in un momento di grande tensione, di grande impegno.

«Attivamente alla politica, di fare la tessera». Chi parla è un militante della FGCI, di nome Remo. Su questa osservazione tutti con ordono. Sono le condizioni stesse in cui avviene lo sciopero che ci ha portati a questa scelta. La scelta è stata fatta in un momento di grande tensione, di grande impegno. La scelta è stata fatta in un momento di grande tensione, di grande impegno.

Qualcosa di concreto

«La mia adesione al movimento operaio — dice uno studente della facoltà di architettura — è maturata attraverso interessi culturali, ed è stata all'inizio un'adesione un po' intellettuale, improntata ad un umanitarismo generico. Ad un certo punto però ho sentito il bisogno di fare qualcosa di più della protezione di una coscienza generica. Qualcosa di concreto, che contribuisse a cambiare le cose. E' stato allora che ho scoperto il partito, come centro di organizzazione della lotta, di mobilitazione delle masse».

L'esigenza più sentita

«Chi diventa comunista nell'Italia del 1967, afferma un altro studente, non aderisce ad una generica prospettiva socialista, ma ad un certo tipo di sviluppo del socialismo nella democrazia e nella libertà, ad una prospettiva che costituisce una risposta al problema della rivoluzione socialista in un paese di alto sviluppo industriale nell'Occidente capitalistico».

«La mia esperienza — in termini di un altro studente — non è molto diversa. In realtà oggi per i giovani la scelta della «sinistra» è una scelta abbastanza facile. E' all'interno di questa che si pone il problema della scelta

«La mia esperienza — in termini di un altro studente — non è molto diversa. In realtà oggi per i giovani la scelta della «sinistra» è una scelta abbastanza facile. E' all'interno di questa che si pone il problema della scelta

«La mia esperienza — in termini di un altro studente — non è molto diversa. In realtà oggi per i giovani la scelta della «sinistra» è una scelta abbastanza facile. E' all'interno di questa che si pone il problema della scelta